

Sotto la lente del National Institute of Health (Nih) gli studi dell'azienda di Pomezia sulla carnitina

La ricerca Sigma-Tau fa centro in Usa

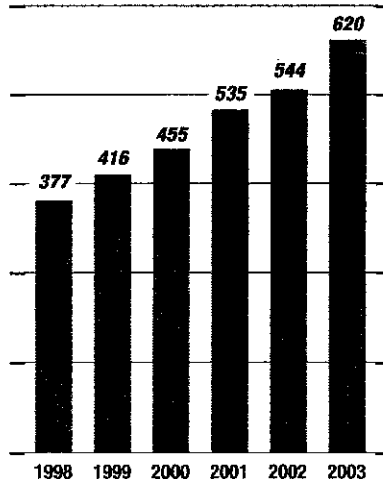
Il gruppo farmaceutico Sigma-Tau



Claudio Cavazza (Imagoeconomica)

Il fatturato

Valori in milioni di euro



La società

- **Sigma-Tau** fondata nel 1957, ha 2.300 dipendenti: il 17% è impegnato in ricerca, per la quale la società spende circa il 18% dei ricavi. Il fatturato 2003 è stato di 620 milioni di euro contro i 544 milioni del 2002.
- **La carnitina** è presente in tutte le cellule dell'organismo ma soprattutto nel tessuto muscolare e nel cuore. Su di essa è incentrata una importante quota di ricerca di Sigma-Tau. Sulla carnitina sono stati pubblicati a tutt'oggi oltre 12mila paper scientifici.
- **Il deficit** primario di carnitina è catalogato tra le "malattie rare" che causano la morte. Propria per questa indicazione la L-carnitina è stata catalogata come "farmaco orfano" negli Usa nel 1985 e per la stessa indicazione ha avuto il via libera in Italia negli anni 90.

Siglata accordi in Cina e con Novartis

MILANO ■ «Se si quoterà Sigma-Tau, lo farà sul mercato americano»: una scelta che Claudio Cavazza, il suo presidente, nonché principale azionista, non ha alcun dubbio di manifestare anche se il progetto Borsa per ora non è in prima fila sull'agenda della società farmaceutica di Pomezia. L'opzione americana è tanto più intensa oggi dopo che il National Institute of Health, la massima istituzione Usa per la tutela e lo studio della salute, ha organizzato un simposio sulle applicazioni terapeutiche delle carnitine, dalla dialisi all'infarto del miocardio fino agli effetti neuroprotettivi, campo in cui Sigma-Tau è da oltre trent'anni impegnata nella ricerca. «Sigma-Tau — osserva Cavazza — è stata l'unica azienda farmaceutica invitata dal Nih, un riconoscimento importante per un gruppo che ha sempre creduto nello sviluppo farmaceutico delle carnitine e che ha ottenuto, quarto al mondo, la "Orphan drug designation" dalla Fda americana per la cura delle ma-

lattie rare, quale appunto viene considerato il deficit di carnitina». A Gaithersburg, nella biotech-valley del Maryland, Sigma-Tau opera con tre società di ricerca. Sempre negli Stati Uniti il gruppo di Cavazza ha acquisito una quota di oltre il 10% della Sciclone, quotata al Nasdaq, che attende l'ok finale della Fda per un antitumorale, lo Zadaxin, impiegato in dosi massicce dai cinesi per curare la Sars dell'autunno scorso.

Spese in ricerca. Per la farmaceutica italiana, priva di giganti e di mega-fatturati, dal numero sempre più ridotto di protagonisti nazionali, la ricerca di nicchia è da tempo l'unica strada percorribile. «Il fatto che il Nih abbia avvertito la necessità di fare il punto sulle carnitine — sottolinea Cavazza — ci dice che abbiamo centrato il campo. La mancanza di massa critica è un handicap strutturale della farmaceutica nazionale anche se investe ai massimi livelli in rapporto al fatturato».

Sigma-Tau, con un fatturato di 620 milioni di euro, spende

in ricerca più del 18% dei ricavi, un rapporto in assoluto tra i più alti nel settore; in cifre però non va oltre i 120 milioni di euro che restano poca cosa di fronte ai big del farmaco mondiale cui basta investire il 10% dei ricavi per mettere in campo, al servizio della R&S, una massa critica da un miliardo e più

di euro. «Ci sarebbe una strada — Cavazza non si stanca di ripeterlo da anni — per incentivare la ricerca, cioè la detassazione degli utili reinvestiti, ma è una vecchia proposta che finora nessun Governo, pur promettendola, ha mai adottato in via strutturale. Politica mi-o-pe, visto che investire in ricerca e innovazione rappresenta il futuro».

Più estero. Ma pur con tanti handicap — e quello fiscale non è l'ultimo, vista la sperequazione di incidenza rispetto ad altri Paesi — la farmaceuti-

ca nazionale, quella poca che

resta dopo gli anni dell'assalto di capitali stranieri, ha avuto — secondo Cavazza — il coraggio negli ultimi tempi di battere la strada dell'internazionalizzazione. Significativo, nel caso di

Sigma-Tau, anche sul piano sociale, l'accordo con la cinese Chongqing Holley in base al quale l'azienda italiana si impegna a registra-

re a livello internazionale un nuovo farmaco antimalarico la cui sperimentazione clinica sarà condotta all'Università di



Oxford. «Del resto i grandi merger — osserva il presidente di Sigma Tau — mostrano di essere spia di problemi finanziari più che di forza industriale, con in più il rischio dell'ingovernabilità che si trascinano dietro».

Intesa con Novartis. Non è un caso che da qualche tempo, per controbattere l'handicap della scadenza del brevetto di medicinali che ne hanno fatto le fortune — i cosiddetti *blockbuster* con vendite superiori anche a 2-3 miliardi di dollari — i «big pharma» cercano di arricchire la loro *pipeline* di prodotti facendo acquisti mirati nell'effervescente mondo del biotech o attivando alleanze per completare l'iter di ricerca di nuovi farmaci avviati da altri. In questo quadro si inserisce anche l'intesa tra Sigma Tau e Novartis per i diritti di sviluppo e commercializzazione di Gimatecan, un antitumorale di nuova generazione — impedisce la divisione delle cellule malate dell'enzima responsabile della replicazione del Dna — attualmente in fase II di sviluppo clinico.

L'oncologia con la controllata Tecnogen di Piana di Monte Verna (Caserta) è una delle aree terapeutiche di interesse strategico per Sigma Tau assieme a cardiovascolare, immunologia e infiammazione, sistema nervoso centrale e periferico. «Il nostro fatturato è per metà dovuto a prodotti della nostra ricerca, il resto a quelli su licenza. L'intesa con Novartis dimostra — osserva Cavazza — che i ruoli si possono invertire con la grande multinazionale straniera che acquista un frutto della ricerca italiana».

Bioterrorismo. La "colonizzazione" che ha portato in mano straniera gran parte della nostra farmaceutica si davvero è arrestata? «Siamo rimasti ormai in pochi. Non c'è molto altro da comprare», risponde Cavazza e aggiunge: «È anche interesse degli Stati avere una farmaceutica forte nazionale. Non l'ha capito in passato l'Italia e oggi potrebbe pagarne le conseguenze in un'epoca in cui le difese dagli attacchi del bioterrorismo saranno sempre più al centro degli studi e delle ricerche dell'industria farmaceutica». Un campo in cui si è solo ai primi passi, nel quale la stessa carmitina, secondo quanto è emerso dal meeting del Nih di Bethesda, potrebbe aver interessanti sviluppi applicativi come possibile antidoto agli shock settici causati da attacchi con gas.

ALDO BERNACCHI